



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
APRILE - MAGGIO 2019 ISSN 1970-4410 N. 94 SERIE 2019

*In Italia toni troppo
trionfalistici:
il compito che ci aspetta
è ben più arduo
del semplice voto*

Alle elezioni europee vince la partecipazione e la maggioranza europeista

Dopo una lunga e polemica campagna elettorale siamo arrivati finalmente al voto. A livello europeo, nonostante il calo dei popolari e dei socialisti e le vittorie di Salvini e della Le Pen, le destre sovraniste non hanno sfondato. C'è stata una forte partecipazione al voto ed una grande maggioranza europeista: e questi sono due dati sicuramente positivi. Adesso spetta alle forze che daranno vita alla maggioranza in Parlamento prendere atto delle difficoltà e degli errori di questi ultimi anni e creare una leadership forte, credibile, espressione dei popoli e non delle burocrazie, che miri ad andare avanti nella costruzione dell'Unione Europea.

In Italia ha vinto la Lega e hanno perso i 5 Stelle. In attesa delle probabili ripercussioni sul governo, adesso, dobbiamo chiederci: di che cosa ha bisogno oggi l'Italia a livello politico? Di una forza liberale, riformista, popolare che anteponga le necessità e gli interessi della società a quelli dello Stato, che valorizzi i corpi intermedi a partire dal più importante che è la famiglia, che promuova uno sviluppo coerente col rispetto del creato, che non subisca i dettami di una cultura che ci vuole tutti uguali, neutri, inoffensivi. Il panorama circostante è sotto gli occhi di tutti: un Paese che sta attaccato con i cerotti, con il grande debito pubblico (di cui nessuno parla) che frena ogni tentativo di riforma, ed una crescente aria generale di sfiducia e di rancore.

Segue a pagina 2



Intervista al Prof. Franjo Topic

“La pace non è tutto, però senza la pace tutto è niente”

Segue a pagina 3

*A colloquio con Gigi De Palo,
Presidente del Forum delle Associazioni Familiari*

La famiglia e i ritardi ultraquarantennali della politica

Segue a pagina 5

Nell'interno:

**I CORPI INTERMEDI AL CENTRO DEL DIBATTITO DI
SETTEMBRE A SENIGALLIA**

DOPO IL VOTO EUROPEO AVVIARE IL CAMBIAMENTO

IL POPOLARISMO HA ANCORA SPAZIO IN ITALIA?

Segue dalla prima pagina

Questo governo non ci piace e lo abbiamo detto più volte. Il reddito di cittadinanza è roba da "pensionati mentali" come ha scritto recentemente un autorevole giornalista. La spazzacorrotti è una norma partorita dal Robespierre di Pomigliano d'Arco, quello che non azzecca un congiuntivo, pensa che Pinochet fosse venezuelano, e pensa di dare lezioni di cultura ai "medievali" e "sfigati" cattolici. Loro, i grillini, quelli che sponsorizzavano l'olio di serpente di Stamina, vengono a darci lezioni di civiltà, ma sono stati travolti e difficilmente credo si rialzeranno.

Ma anche la Lega, cosa fa? Nonostante abbia tratto, nell'immediato, il maggior vantaggio dalla situazione di grande insoddisfazione che aleggia in Italia, finché terrà in piedi un ese-

cutivo come l'attuale non potrà mai incidere per dare una svolta costruttiva a questo malandato Paese.

Noi abbiamo sostenuto quelle forze che più delle altre, anche per il collegamento con il PPE, fanno riferimento alla tradizione popolare e riformista, ma con la prospettiva di lavorare affinché la loro voce (oggi afona e malconcia) torni a farsi sentire e a rappresentare. Ma dobbiamo guardare oltre questi contenitori così come sono adesso. Non è tutto deserto intorno a noi: esistono ancora realtà e persone, idee, esperienze, modi di pensare che meritano di essere valorizzati e rappresentati. Ecco perché abbiamo detto più volte, prima e durante la campagna elettorale, che il compito che ci aspetta è ben più arduo del semplice

voto. Oggi il dibattito pubblico, spesso astioso e rancoroso, è stretto nel binomio "tecnocrazia contro populismo", "globalismo contro sovranismo", "élite contro popolo". Ora al di là delle definizioni grossolane è chiaro che tra questi due estremi esiste una via intermedia, che sappia cogliere dal primo i vantaggi della modernità e dal secondo quelli della tradizione: questo è il popolarismo, un mix di moderazione e riformismo. Questo è quello a cui stiamo lavorando da tempo e a cui lavoreremo con più forza a partire da adesso, con le carte in regola perché anche in questa campagna elettorale noi abbiamo deciso di metterci la faccia.

Carlo Costalli

Presidente Movimento Cristiano Lavoratori

DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE AL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI - C.F. 80188650586 -

**Aggiungi
la tua firma
sui progetti di Formazione
e Solidarietà di MCL**

Pronto Lavoro

**Educazione alla
cittadinanza
responsabile**

**Promozione e Tutela
del lavoro**

**Servizi alle famiglie
ed agli anziani**

Progetti di sviluppo

**Progetti per un
lavoro di "Valore"**

**Progetti educativi
a Gerusalemme
e in Giordania**

**Sostegno società civile
Balceni - Est Europa
Mediterraneo**

**Cooperazione
internazionale**

**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**Una firma senza costo.
Per una scelta che ha un valore
per la solidarietà.**

Sede nazionale MCL - Via Luigi Luzzatti 13/A - 00185 Roma - Tel. +39 06.7005110 Fax +39 06.7005153 - E-mail: sedegeneralemcl@mcl.it - www.mcl.it

Intervista al Prof. Franjo Topic

“La pace non è tutto, però senza la pace tutto è niente”

Fiammetta Sagliocca

Luomo pieno di qualità: si potrebbe definire così, parafrasando il titolo del celeberrimo romanzo di Musil, il Prof. Franjo Topic.

Non è un prete qualunque: teologo, scrittore, giornalista, conferenziere, docente. Ma soprattutto uomo di pace, che si è battuto strenuamente durante gli anni cruenti della guerra in Bosnia Erzegovina, per aiutare chiunque ne avesse bisogno: ha aperto le sacrestie e le ha offerte come rifugio a quanti ne avevano necessità, cristiani, musulmani, protestanti. E oggi è un personaggio molto apprezzato e benvenuto, non solo per gli importanti incarichi ricoperti anche in ambito ecclesiastico ma soprattutto per le sue grandi doti umane.

A luglio lascerà la Presidenza di Napredak, che guida dal 1990, destinato ad altri importanti incarichi, dicono i beninformati. A lui, da anni amico personale del MCL e del Presidente Costalli, abbiamo rivolto alcune domande per i lettori di Traguardi Sociali.

Prof. Topic, una delle sue espressioni preferite, ormai pienamente entrata nei nostri cuori, è: “non c’è guerra santa, c’è solo la pace santa”. Eppure la storia ci mostra che in nome delle religioni si sono combattute guerre sanguinarie e compiute stragi efferate, nel passato come ai nostri giorni. Qual è il suo punto di vista di teologo?

Sì, e accanto a questa frase ce n’è un’altra che spesso ripeto: “La pace non è tutto, però senza la pace tutto è niente”.

Il mio punto di vista di teologo coincide pienamente con la mia posizione personale: occorre promuovere incessantemente un’architettura della pace. Recentemente noi abbiamo vissuto la guerra con tutte le sue tragiche conseguenze. La pace, dal punto di vista teologico, è un dono di Dio affidato a tutti noi. Però per la pace, come per tutto il bene, nella vita ci si deve impegnare. Purtroppo, i fatti concreti, anche quelli più recenti, mostrano chiaramente come tale visione sia stata via via dimenticata con conseguenze e divisioni laceranti per l’intera umanità. Occorre impegnarsi per costruire ponti tra religioni, culture, nazioni, idee e visioni del mondo contrastanti.

Tutto ciò rappresenta un’opportunità anche per la stessa teologia che spesso viene intesa, erroneamente, solo come una parte isolata e astratta, che non ha molto a che fare con la vita concreta. Per quanto mi riguarda, invece, io cerco tramite la mia fede e la teologia di mettere in pra-

tica questi principi, lavorando nel campo della cultura e del sociale, attraverso l’associazione Napredak (che vuole dire ‘progresso’). La teologia che esce da se stessa e dalle proprie riflessioni per rimboccarsi le maniche e costruire ponti fra le “sponde diverse” potrebbe essere il nuovo paradigma teologico contemporaneo. Le religioni non possono tirarsi indietro rispetto alla promozione della pace nel mondo contemporaneo. Come diceva il teologo Hans Kung: “Non c’è pace fra le nazioni senza pace fra le religioni”.

A più di vent’anni dalla fine della guerra in Bosnia Erzegovina, che ha lasciato ferite tali che non basteranno generazioni per ri-

sanarle, qual è il suo bilancio sulla ricostruzione del tessuto sociale?

La Bosnia Erzegovina spesso viene definita come uno “Stato fragile”, ossia uno Stato in cui si corrono elevati rischi di varia natura, che si caratterizza per l’insufficiente capacità di gestire lo status quo. La fragilità della Bosnia Erzegovina assume diverse forme: economica, ambientale, politica, sociale e sul piano della sicurezza. D’altro canto, malgrado le tante difficoltà, si registrano progressi significativi per quanto riguarda la ricostruzione del tessuto sociale. Si tratta ancora, però, di iniziative per lo più individuali e non ancora istituzionalizzate. Occorre, quindi,



CHI È FRANJO TOPIC

Nato il 13 marzo 1953 a Novi Travnik, in Bosnia Erzegovina, Franjo Topic si è laureato in teologia nella facoltà di Sarajevo nel 1977: un anno prima era stato ordinato sacerdote. Dopo aver conseguito nel 1985 il dottorato all’Università Gregoriana di Roma il Prof. Topic si è a lungo dedicato all’insegnamento: Ecclesiologia all’Istituto di teologia di Vrhbosna, poi Storia e dottrina delle Religioni, Storia e dottrina dell’Islam, Teologia ortodossa, Ecumenismo e Credibilità della rivelazione cristiana.

Membro del settimanale Glas koncila e dei Consigli per la cultura e per il dialogo inter-religioso della Conferenza Episcopale della Bosnia Erzegovina; del Comitato Internazionale “Islam nell’Europa” (CCEE) e della Conferenza delle Chiese Europee Evangeliche (KEK).

Autore di libri e articoli, dal 1990 è presidente della Società Culturale Croata “Napredak”. È stato presidente del Movimento Paneuropeo dal 1995 al 2010 e membro della Commissione teologico-storica per la celebrazione del Grande Giubileo dell’anno 2000.

Membro della Commissione internazionale del Vaticano per Me ugorje nonché consigliere dell’ambasciata di Bosnia Erzegovina dell’Ordine Sovrano di Malta. Nel 1995 gli è stato conferito il premio internazionale “Titus Brandsma” dalla Società internazionale della stampa cattolica di Ginevra (UCIP), con la seguente motivazione: “nei suoi scritti e nelle sue pubblicazioni lavorava, in condizioni difficilissime, per realizzare l’umanesimo e lo spirito cristiano”.

cercare nuovi modi per inserire le buone prassi nel sistema normativo, nelle consuetudini e nelle leggi. Le religioni, assieme agli attori culturali, possono e devono dare il loro contributo: lo dobbiamo alle future generazioni!

Quale futuro intravede per la Bosnia Erzegovina in Europa, anche alla luce del rinnovo dei vertici di tutte le istituzioni europee?

Bosnia ed Erzegovina rappresentano una realtà multireligiosa, in cui coesistono 3,5 milioni di abitanti dei quali il 50% è di fede musulmana (bosniaci), il 30% ortodossa (serbi) e il 15% cattolica (croati).

L'allargamento dell'Unione europea, che noi auspiamo con convinzione da tempo, servirebbe, *in primis*, alla Bosnia Erzegovina, che potrebbe così finalmente avviare un percorso di adeguamento legislativo: molte leggi vigenti infatti, per esempio quelle relative ai diritti umani, sono ancora lontane dagli standard legislativi europei.

L'ingresso in UE rappresenterebbe quindi per noi una chance per fare un salto qualitativo istituzionale che avrebbe senz'altro effetti positivi per la vita dei nostri concittadini. La stabilità reale e politica, la pace duratura, la prosperità economica: sono questi i più grandi desideri dei nostri concittadini. All'interno di un contesto stabile, quale l'Unione Europea, potrebbero emergere molte cose positive per le persone.

C'è da sperare che i vertici europei siano abbastanza lungimiranti da perseguire senza tentennamenti il disegno dell'allargamento in favore della Bosnia (*tailor-made approach*, ossia con un approccio mirato), che abbia la capacità di unire fra loro le diversità. Ritengo che senza la pace in Bosnia Erzegovina non vi potrà essere pace nemmeno in Europa. Perché se sul corpo c'è una ferita, è tutto il corpo a soffrirne.

Recentemente lei è stato insignito del premio individuale della città di Sarajevo 2019 per i significativi contributi nel campo della cultura e dell'arte. Un premio presti-



gioso, consegnato nel corso di una cerimonia solenne davanti al Consiglio comunale della città di Sarajevo, il 6 aprile scorso: un premio che rappresenta un riconoscimento ma anche al tempo stesso una responsabilità per il futuro. Cosa ne pensa?

Il premio menzionato rappresenta un riconoscimento importante per me e i miei familiari, ma ancor più è il riconoscimento alla chiesa locale, al Seminario maggiore dove abito, alla Facoltà di Teologia Cattolica in cui insegno, e a Napredak. È una bella sensazione quella di essere premiato unanimemente dalla giuria "per i significativi contributi nel campo della cultura e della società". Si noti, peraltro, che la maggioranza assoluta nella giunta della città non è composta da cattolici né da appartenenti a un unico Partito. Questo Premio è per me il frutto di un lungo percorso durante il quale non ho mai negato la mia identità e, al tempo stesso, ho sempre tentato di rispettare e valorizzare l'identità altrui. Il Premio città di Sarajevo 2019, onora e valorizza il tipo di vita che continuo a vivere di giorno in giorno.

Napredak, l'associazione culturale croata di cui lei è presidente dal 1990, sta lavorando alacremente e su vari fronti per cercare di costruire ponti di pace, attraverso il dialogo e l'amicizia. Un compito fondamentale per un futuro di pace, che è anche la sua personale missione. Ci descrive meglio le tante attività che svolge?

Napredak è un'associazione *sui generis*. Difficile descriverla in modo sintetico e comprensibile per i lettori italiani, quindi mi soffermerò solo su alcuni punti significativi.

Fondata nel 1902 per aiutare gli studenti, Napredak, grazie anche alle sue sette case per gli studenti, ha dato aiuti concreti e migliaia di borse di studio. Fra i borsisti ci sono molti personaggi noti nel nostro Paese, fra gli altri anche due premi Nobel: Ivo Andrić e Vladimir Prelog.

Napredak si è sempre occupata del lavoro culturale nel senso più ampio. Oggi abbiamo 65 filiali in Bosnia Erzegovina e in altri Paesi, ben 40 corali, orchestre, pubblichiamo tre periodici, abbiamo una squadra di calcio in serie C, tre squadre di scacchi in serie A, una biblioteca fornita di 40.000 libri. Non solo: quest'anno abbiamo elargito 35 borse di studio del valore di 35.000 euro. Napredak nel 2017 ha organizzato 518 manifestazioni culturali. Là dove c'era disordine e discordia, Napredak ha sempre cercato di unire. La nostra associazione è composta non solo da croati, ma anche da serbi e musulmani.

Posso dire con una certa soddisfazione che le attività di Napredak sono a misura di essere umano. Cerchiamo sempre di orientare le nostre attività verso le categorie più deboli: in primis i giovani, in favore dei quali, negli ultimi 29 anni, abbiamo stanziato più di 3.000 borse di studio.

Napredak, insomma, cerca di colmare le lacune causate dalle fragilità presenti nella nostra società. Lo fa, grazie a Dio, con successo e raccogliendo riconoscenza. Napredak è un grande progetto di ecumenismo e di dialogo. Questo lo sa bene il MCL, con a capo il presidente Carlo Costalli con il quale collaboriamo ormai da anni. E proprio grazie agli aiuti del MCL abbiamo potuto costruire una casa per il dialogo sul monte Trebević, vicino Sarajevo. Adesso quattro ragazzi italiani, tramite MCL e Napredak, stanno svolgendo il servizio civile a Sarajevo.

CHE COS'È NAPREDAK

HKD Napredak ha oltre 20.000 membri, distribuiti in 64 filiali e 3 consigli in Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro, Austria, Germania, Canada e Stati Uniti.

La società pubblica tre riviste: Hrvatski glasnik (Tuzla), Napredak (Travnik) e Bobovac (Vareš).

A Sarajevo, nel 2003, è stata restaurata la biblioteca 'Mijo Poljak' che oggi ospita oltre 40.000 libri.

Nel 2006, a Garevac (Modriča), Napredak ha fondato la Open House Foundation – Centro di dialogo per la pace e la cultura.

All'interno di Napredak sono attivi 12 gruppi folcloristici, 9 orchestre di tamburitza e mandolino, 16 cori e oltre 29 diverse sezioni fra teatro, arte, musica, ecologia, studenti e sport. Inoltre, fanno parte dell'associazione il Centro Culturale Napredak a Zagabria, l'Associazione per artisti Napredak HKD a Sarajevo, il club di scacchi Napredak a Sarajevo, SC Napredak a Zenica, il club di bocce Napredak-Willa a Sarajevo, FC SAŠK 1910 Napredak a Sarajevo, la società croata di alpinismo Bjelašnica 1923 a Sarajevo e il PD Napredak a Zagabria. Il club di calcio Odžak e il club di calcio Bu i (Novi Travnik) portano il nome di Napredak.

In totale, sotto l'ala di Napredak sono attive 66 diverse bande, con gruppi e sezioni.

Dal 1990 ad oggi HKD Napredak ha organizzato 9446 diversi programmi culturali.

Sono state concesse oltre 2890 borse di studio e sussidi.

A colloquio con Gigi De Palo, Presidente del Forum delle Associazioni Familiari

La famiglia e i ritardi ultraquarantennali della politica

Fiammetta Sagliocca

Gigi De Palo, dal 2015 alla guida del Forum delle Associazioni Familiari, di cui è il Presidente, ha fatto delle tante battaglie in difesa della famiglia il leit motiv del suo impegno sociale e politico (sebbene non abbia mai avuto tessere di partito, ci tiene a sottolinearlo). Giornalista, scrittore e cattolico convinto, nonché uomo impegnato nelle istituzioni, Gigi De Palo è soprattutto padre attento di cinque figli (dei quali uno down). Lui, che dal 2001 indossa i sandali per ricordarsi di lavorare ogni giorno per la pace, è probabilmente l'uomo giusto al posto giusto per tentare di restituire alla famiglia la dignità che decenni di politiche miopi le hanno tolto.

Le politiche familiari continuano ad essere il grande assente nel panorama italiano. Welfare ai minimi livelli, politiche fiscali inadeguate, crisi economica e valoriale, disoccupazione: tutto sembra congiurare contro l'istituzione familiare. E intanto secondo l'Istat una famiglia su 5 in Italia riesce a sbarcare il lunario solo grazie all'aiuto dei nonni. Come venirne fuori?

Da quando sono presidente del Forum Famiglie non ho mai smesso di lavorare, parlare, incontrare persone, istituzioni, famiglie, associazioni, con l'obiettivo di gettare semi di speranza e di cambiamento rispetto al ritardo ultraquarantennale che, purtroppo, ci portiamo dietro in Italia su questo fronte. Devo dire che spesso capita di avere la tentazione di restare delusi, soprattutto dopo aver coltivato con fiducia l'obiettivo di ottenere dei riscontri concreti. Ma poi, come sempre, mi dico che l'importante intanto è seminare: non fa nulla se non sarò io a raccogliere i frutti di questa semina. Decisivo è non smettere mai di continuare questa paziente opera. Sono personalmente convinto che se tutti sapremo continuare e perseverare nel sollecitare e nel pungolare le istituzioni – quelle comunali, regionali e nazionali, ciascuno nel suo ambito – affinché si rendano conto della decisività della famiglia, dei figli e di adeguate politiche familiari per cambiare in meglio il nostro Paese, senza smettere di farlo anche dopo qualche battuta d'arresto o nonostante le endemiche difficoltà nel 'fare rete' in tal senso, prima o poi riusciremo a invertire la rotta e a creare una sensibilità nuova non soltanto nelle figure politiche e istituzionali, ma in tutta la società. E quella sarà la vera svolta.

Come è stata accolta la proposta avanzata dal Forum delle Associazioni Familiari di istituire un Ministero ad hoc per la famiglia? I tempi della politica sono maturi, secondo lei, perché si affermi una nuova visione?

Innanzitutto, posso dire che la nascita di questo ministero è una piccola vittoria del Forum: del-

l'azione costante con cui abbiamo incalzato le istituzioni affinché esso potesse vedere la luce. Non nascondo che avremmo preferito di gran lunga fosse un ministero 'con portafoglio'. Nonostante questo, comunque, quel presidio istituzionale e tutto ciò che lo circonda e ne consegue può rendere più orientato il dibattito sui temi che c'interessano, così da generare anche a livello della pubblica opinione un interesse, una curiosità e una sensibilità maggiori rispetto alle 'questioni familiari' che stanno tanto a cuore al Forum e non solo. La visione nuova sarà compiutamente tale solo quando quel ministero sarà in grado davvero di ascoltare il grido delle associazioni, dei movimenti, delle reti di famiglie e di dare loro le risposte strutturali che chiedono da anni.

Il primo effetto di decenni di scelte politiche penalizzanti per la famiglia, è stato la crescita a dismisura del tasso di denatalità. Fare un figlio è un lusso, tant'è che secondo l'Istat nel 2065 il numero dei morti in Italia sarà il doppio di quello dei nuovi nati. La preoccupa tutto questo?

È un dato di fatto che dovrebbe preoccupare non solo me o il Forum delle associazioni familiari, ma tutto il Paese. Dietro il crollo della natalità, infatti, c'è il rischio sempre più vicino di default economico, di insostenibilità del nostro sistema previdenziale – con le pensioni che presto non potranno più essere pagate da futuri lavoratori che non ci sono – e il crack del servizio sanitario nazionale universalistico e gratuito così come lo abbiamo conosciuto. Insomma, l'intero Welfare State che è stato costruito dai nostri nonni è a rischio chiusura. Per questo, a volte, sono stupito del fatto che – poiché sembra sempre che la famiglia come 'ammortizzatore sociale' per eccellenza, anche sul fronte delle difficoltà economiche e dei problemi di salute di un caro sia in grado di reggere e di fare da risorsa sussidiaria – nessuno pare rendersi conto dell'esplosività del problema. Siamo in guerra, in Italia ogni anno sparisce una città delle dimensioni di Reggio Emilia. E chi può davvero decidere di attestarsi nella Storia il merito di aver invertito la rotta appare ancora troppo sordo agli scricchiolii del terremoto imminente. Eppure, l'inverno sta arrivando...

Quando l'assenza di politiche di sostegno alla famiglia si coniuga con sviste madornali, ne nasce un mix pericolosissimo. È di questi giorni la notizia della sua denuncia, rimbalzata dal programma tv Le Iene, secondo cui "Gli assegni destinati ai nuclei familiari risultano dal 2013 più bassi di quanto dovrebbero essere e ogni mese mancherebbe circa il 20%". In sostanza sarebbe scomparso dagli stanziamenti in bilancio più di un miliardo di euro l'anno, per un totale di sei miliardi e 163 milioni di euro in sei anni. Piove sul bagnato?

Il problema, più che economico, è politico. I contributi che sono stati prelevati da tutte le tipologie di lavoratori dipendenti – single, genitori, lavoratori sposati senza figli – sarebbero dovuti essere indirizzati infatti a finalità di sostegno alle famiglie. Comprendo bene il disappunto di chi sostiene che l'INPS, come ente solidaristico, ha facoltà di dirottare i fondi avanzati da un 'bacino' su un altro che ne ha maggior necessità. Tuttavia, pongo due questioni chiare. Uno: se si scrive e si dice che quei fondi vengono sottratti ai lavoratori dipendenti 'per sostenere le famiglie' e poi vanno ad altro, siano le pensioni, la NASPI o altro ancora, non c'è qualcosa che non funziona nel sistema? Inoltre, sono cinque anni che sento ripetere dai governi che si sono succeduti che "sarebbe bello e importante aiutare le famiglie, ma i soldi per potenziare le politiche familiari purtroppo non ci sono"... poi, però, si salvano le banche, si decidono misure 'elettoralistiche' a pioggia come gli 80 euro o il reddito di cittadinanza, si proteggono le imprese con la flat tax...perché, allora, questi soldi non vengono restituiti a coloro per i quali erano stati accantonati? Un po' come se si facesse una colletta per i bambini poveri dell'Africa e poi un sesto del denaro raccolto venisse impiegato per finanziare un evento in Svizzera...come la prenderebbero quelli che hanno versato la propria quota?

Il ruolo fondamentale dei corpi intermedi nell'intercettare e rappresentare le esigenze della società civile ha subito in questi anni pesanti contraccolpi. Con buona pace di principi cardine della nostra democrazia, come la partecipazione, la solidarietà e la sussidiarietà. Cosa ne pensa?

Ero, sono e resto fortemente convinto che le uniche realtà capaci ancora di fare la differenza nel Paese e nella nostra società siano proprio i corpi intermedi. Quelli che ogni giorno si spendono, spesso senza alcun tornaconto o anche soltanto un 'rimborso' personale, per gli altri, per le persone più in difficoltà, per coloro i quali anche le istituzioni dello Stato, a volte, sembrano dimenticare. Ecco: nonostante le difficoltà recenti nella valorizzazione e nella comunicazione del lavoro e dei meriti che questi corpi intermedi continuano ad avere in Italia, credo che il futuro del nostro Paese sarà migliore soltanto se non smetteremo di credere in essi, di farne parte, ma soprattutto di dare la vita per ciò in cui crediamo. Perché è la differenza che passa tra l'essere protagonisti di una pagina politica, economica o sociale, per quanto possa essere importante, e il passare alla Storia: quest'ultima condizione si verifica sempre e soltanto dopo aver cambiato davvero le cose. Ed è possibile unicamente dando la vita per ciò in cui si crede. Nonostante tutto.

Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa
in collaborazione con Movimento Cristiano Lavoratori

Summer School 2019
(XI edizione)

Corpi intermedi. Innovazione sociale e azione politica

19 - 22 GIUGNO 2019 - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2019 Università Cattolica del Sacro Cuore Via Carducci 28/30		14.45	Presentazione del lavoro e divisione nei gruppi Dott. ANTONIO CAMPATI
13.30	Buffet di benvenuto	15.00	Lavori di gruppo
14.30	Saluti istituzionali Prof. FRANCO ANELLI , Rettore Dott. CARLO COSTALLI , MCL	16.15	Coffee break
Prima sessione		16.30	Presentazione del risultato dei lavori e discussione
15.00	<i>I corpi intermedi, figure del noi sociale: per lo sviluppo della persona e la salvezza della società</i> S.E. Mons. FRANCO GIULIO BRAMBILLA	18.30	Conclusione
Discussione		VENERDÌ 21 GIUGNO 2019 Università Cattolica del Sacro Cuore Via Carducci 28/30	
16.15	Coffee break	Quarta sessione	
16.30	<i>Corpi intermedi e comunità politica</i> Prof. EVANDRO BOTTO	9.30	<i>Umanizzare le relazioni economiche: il ruolo dei corpi intermedi nella società</i> Prof. LUCA PESENTI
Discussione		Discussione	
17.45	Conclusione	10.30	Coffee break
GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2019 Università Cattolica del Sacro Cuore Via Carducci 28/30		10.45	<i>Nuovi lavori e nuovi sindacati</i> Prof.ssa IVANA PAIS
Seconda sessione		Discussione	
9.30	<i>Corpi intermedi e diritto del lavoro</i> Prof.ssa ANTONELLA OCCHINO	11.45	Testimonianze ANNA SORU PAOLA GILARDONI
Discussione		12.45	Pranzo
11.00	Coffee Break	SABATO 22 GIUGNO 2019 Università Cattolica del Sacro Cuore Cripta dell'Aula Magna – Largo Gemelli 1	
11.15	<i>Che fine hanno fatto i corpi intermedi? Rappresentanza e democrazia nell'era della disintermediazione</i> Prof. DAMIANO PALANO	9.30	Santa Messa
Discussione		10.30	Tavola rotonda <i>Corpi intermedi. Innovazione sociale e azione politica</i>
12.30	Pranzo	Intervengono: Dott. CARLO COSTALLI Prof. MARIO TACCOLINI Dott. ANDREA CUCCELLO Prof. ARTURO DE VIVO	
Terza sessione Workshop <i>Per una nuova generazione di politici</i>		Coordina Prof.ssa SIMONA BERETTA	
14.30	Introduzione Prof.ssa SIMONA BERETTA	12.30	Conclusione dei lavori e consegna degli attestati di partecipazione

I corpi intermedi al centro del dibattito MCL a Senigallia

“I corpi intermedi e la sfida al populismo e alla tecnocrazia”

Giovanni Gut - (*)

“I corpi intermedi e la sfida al populismo e alla tecnocrazia”, è il tema del Seminario nazionale di studi del Movimento Cristiano Lavoratori che si svolgerà il 6 e 7 settembre a Senigallia. Il Seminario sarà preceduto dall'incontro dei giovani del MCL che segnerà l'inizio del percorso di rinnovo degli organi giovanili del Movimento. L'appuntamento marchigiano, annuale tappa di approfondimento di MCL, sarà l'occasione per un confronto su un tema fondamentale come quello del ruolo dei corpi intermedi. In un periodo segnato dalla riforma del Terzo settore, è necessaria una riflessione culturale e l'incontro di diverse esperienze per ripensare al futuro dei corpi intermedi. Ma questo non basta.

Il voler mettere al centro del dibattito il Terzo settore nasce dall'esigenza di rispondere alle sfide che da più parti vengo poste ai corpi intermedi e alla loro rilevanza pubblica. Le tante scelte politiche di questi ultimi anni, pur nella differenza dei colori e dei governi, hanno mantenuto questo particolare astio nei confronti dei corpi intermedi. Si tratta di attacchi fatti talvolta in maniera plateale, e a volte in modo subdolo, ma che hanno sempre preso di mira le opere e i servizi dei corpi intermedi, la loro articolazione reale e concreta nella società. Un trend che viene da lontano ma che, proprio negli ultimi anni, si è manifestato in tutta la sua virulenza.

In particolare, a Senigallia si vogliono mettere in evidenza le sfide rivolte sia dalla tecnocrazia che dal populismo. Paradossalmente, ma non troppo, una visione che affida alla tecnica il compito di plasmare la società, i rapporti all'interno dei suoi membri, che affida alla tecnica la gestione dell'economia, della politica e che nella tecnica trova le risposte ai desideri e alle domande ultime dell'uomo, si ritrova con una visione populista che fa leva sugli istinti e sulle paure degli esseri umani, sveltendo, di fatto, la stessa natura umana. Entrambe queste visioni poggiano sul concetto, totalmente astratto, di individuo, necessitano della disgregazione dei rapporti interpersonali e sociali, portano avanti un illusorio protagonismo che si risolve in una menzognera forma di partecipazione. L'illusione, infatti, di poter “contare” attraverso la degenerazione della democrazia diretta fondata sui click, o di avere un rapporto diretto con il leader, dà vita a una falsa partecipazione. Così entrambe le visioni, che alla base non hanno nessuna esperienza di popolo, riducono gli spazi della persona che si ritrova ad essere un consumatore di decisioni e scelte altrui. Ad esse si contrappone l'idea che la persona - l'essere umano con tutto il suo sistema di relazioni - è il vero protagonista della società, della vita economica e politica di una comunità, che si prende cura del bene comune. I corpi intermedi non sono altro che il luogo in cui si giocano la libertà e il protagonismo della persona. L'importanza dei corpi intermedi risalta ancora di più in un periodo confuso come quello che stiamo attraversando perché sono dei luoghi di partecipazione, di confronto, di democrazia, sono dei luoghi di prossimità in cui trovano risposta le tante

fragilità del mondo moderno. Eppure, i corpi intermedi, il variegato mondo del Terzo settore non è soltanto questo, non è soltanto il luogo della cura e del farsi carico delle fragilità, è anche il luogo dell'innovazione, dell'impresa, è il luogo di un nuovo modello di sviluppo. Non a caso il tema della prossima Summer School, organizzata dal Movimento Cristiano Lavoratori con il Centro di Dottrina Sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è: “Corpi intermedi. Innovazione sociale e azione politica”. Per questo suo ruolo fondamentale, reso ancora più importante dalla disgregazione in atto, è necessaria una riflessione profonda sulla natura e sul futuro delle aggregazioni sociali, una riflessione che sia culturale e che, al tempo stesso, parta dalle

esperienze in atto. Occorre rimettere al centro la persona, riscoprire il valore della solidarietà, puntare su un sistema politico, economico e sociale che, attraverso la sussidiarietà, sia in grado di valorizzare i corpi intermedi. Si tratta di agire in modo responsabile per il bene di tutti, affinché il nostro Paese sia davvero in grado di ripartire grazie ad un modello di sviluppo capace di fare il bene di tutte le componenti sociali, uno sviluppo duraturo che sia in grado di rispondere alle esigenze più profonde delle persone e della comunità, che sappia dare nuova linfa alle tante esperienze che sono già in atto: per il bene di tutti.

(*) - Vicepresidente MCL

CAMPAGNA DI ADESIONE MCL 2019



IL SISTEMA DEI SERVIZI MCL



CAF
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI



PATRONATO
Sias
Servizio Italiano Assistenza Sociale



ALS
ASSOCIAZIONE LAVORATORI STRANIERI MCL



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI



ENTel
ENTE NAZIONALE PER LO SVILUPPO ECONOMICO, CULTURALE, SPORTIVO E TURISTICO



feder.agri
federazione nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura



SNAP
SINDACATO NAZIONALE AUTONOMO PENSIONATI



FP
Fondazione Pensionati



Famiglia
ASSOCIAZIONE PER IL LAVORO E IL MERCATO



Federala
LAVORATORI AUTONOMI E PMI



UNICAA
Centro Autorizzato di Assistenza Agricola



SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE



CEFA
Il seme della solidarietà

Dopo il voto europeo avviare il cambiamento

Pietro Giubilo - (*)

La crescita della partecipazione al voto degli elettori europei, dopo decenni di calo, costituisce già un primo segnale della necessità di cambiamento delle istituzioni europee, nel senso della richiesta di un maggior ruolo della rappresentanza parlamentare per ridimensionare un eccesso di burocrazia, di regolamentazione, di parametri inadatti ad affrontare le crisi. I popoli europei hanno indicato un'Europa che si costruisca dal basso, non imposta dall'alto con "intese" spesso incomprensibili, ma attraverso un più ampio potere di iniziativa legislativa del Parlamento. Questo, più che le altre istituzioni europee, è chiamato a restituire forza a un'Europa oggi, purtroppo, meno autorevole e attrattiva. Interesse primario di tutte le forze politiche italiane sarebbe quello di confermare la presidenza parlamentare al nostro Paese.

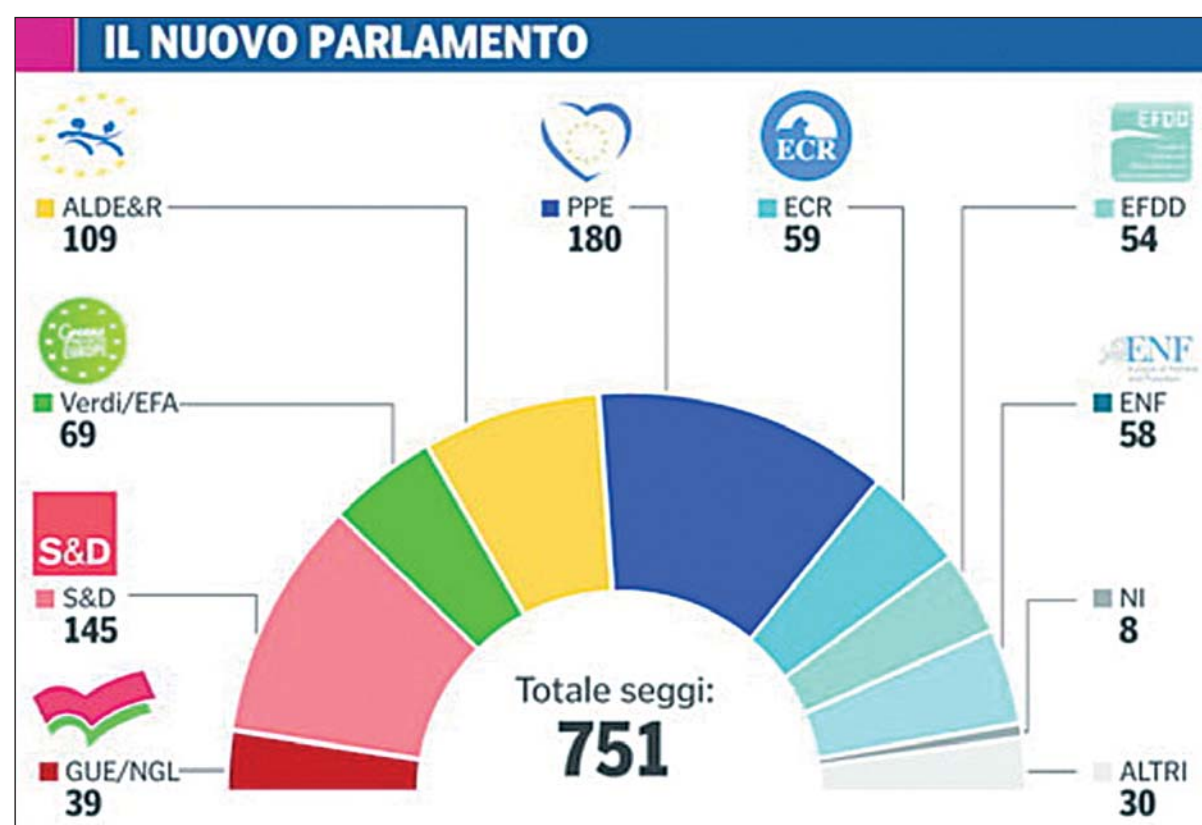
Dopo il voto il passaggio successivo sarà l'avvio delle trattative per la nomina del Presidente della Commissione. Al fine di agevolare la scelta, sottraendola a negoziati lunghi e complessi nell'ambito dei Capi di governo coordinati all'interno del Consiglio europeo e per assecondare l'espressione degli elettori, si è convenuto e sperimentato, già nel 2014, di indicare un capolista per ogni maggiore partito che si presentava per le elezioni, concordando anticipatamente che lo Spitzenkandidat più votato sarebbe stato scelto come l'unico candidato alla Presidenza.

Poiché il Ppe ha confermato, pur con una minore rappresentanza, il suo primato, Manfred Weber dovrebbe andare a ricoprire questo ruolo, attraverso un passaggio parlamentare nel quale comporre la maggioranza che dovrà governare l'Europa nei cinque anni. Tuttavia la crisi dell'alleanza e la ridotta rappresentanza dei popolari e dei socialisti, intorno ai quali, in passato, si erano costruite le maggioranze, questa volta non la rende riproducibile in quanto tale. Il quadro appare scomposto anche per il rafforzamento dei partiti sovranisti, contrari a forme di integrazione e di sostegno per un maggior profilo politico dell'Europa. Questa fase difficile e complessa nascerebbe sotto i peggiori auspici se dovesse mettere in discussione la nomina di Weber, con un atto di ostilità verso la forza politica più votata che, storicamente, ha

maggiormente contribuito alla nascita dell'Europa e che è chiamata a dare il più importante apporto alla sua necessaria riformulazione. Una logica di dinieghi e di spartizioni respingerebbe il ruolo decisivo del voto espresso con la forte partecipazione elettorale.

E' auspicabile, poi, che le forze politiche europee prendano piena consapevolezza del senso

interventi solidali alle nazioni in difficoltà non legati ai ritorni bancari, ma in funzione di un interesse comune; sulla questione dell'immigrazione; per l'avvio di strumenti finanziari solidali; con più forza nelle politiche sociali attuando un pilastro sociale apportatore di sostegni giusti ed efficaci oggi necessari a fronte delle nuove povertà; con il ripristino del peso dell'economia



del voto, anche in riferimento alle preoccupazioni di vasti strati di elettori che hanno espresso il loro disagio con una indicazione "sovranista", impegnandosi a comprenderne le esigenze basate su reali inadeguatezze, ma riconducendole ad una logica europea, al rispetto dei valori solidali, personalisti e democratici, sui quali si è costruita l'Unione Europea e che non possono essere, per nessun motivo, abbandonati.

Sul Partito Popolare Europeo si concentrano le speranze di un cammino diverso per riuscire nell'intento di ridare forza politica all'Europa.

La costruzione di nuove competenze parlamentari deve realizzarsi attraverso una forte iniziativa politica che continui a suscitare la giusta attenzione rispetto ai temi discussi nella campagna elettorale.

Il Ppe deve riproporre i suoi contenuti programmatici ai quali ha dato l'apporto di idee e di consensi il MCL con la mobilitazione sul manifesto "Si all'Europa per farla". Su politiche e

reale e del lavoro sostenendo le realtà produttive che creano valore rispetto ad una finanza che, a volte, sottrae valore, producendo disuguaglianza e impoverendo ceti medi e popolari; con più vasti investimenti nelle connessioni strutturali e informatiche determinanti per lo sviluppo, fuori dal rapporto deficit/pil; con più sicurezza unificando i sistemi di difesa e di intelligence; con più presenza sulla scena internazionale attraverso una politica estera comune che eviti le spericolate iniziative nazionali, ancora neocoloniali nelle intenzioni, o con l'ambizione di rapporti bilaterali con l'impero cinese.

La legislatura che si è aperta dopo il 26 maggio dovrà essere segnata dal cambiamento dell'Europa. Questa è la vera ragione politica che sosterrà l'azione del Partito Popolare Europeo.

(*) - Vice Presidente della Fondazione Italiana Europa Popolare

Il popolarismo ha ancora spazio in Italia?

Domenico Delle Foglie - (*)

Dopo il voto del 26 maggio, il popolarismo europeo e italiano si trovano dinanzi a un bivio. La famiglia popolare arretra in Europa, ma conserva la leadership in coabitazione con i socialisti, anche loro in retromarcia. I 180 seggi conquistati dai popolari ne fanno la prima forza continentale, perciò meritevole di guidare la Commissione europea, ma la futura maggioranza parlamentare dovrà necessariamente essere allargata. Per la prima volta sarà superato lo schema classico dell'alleanza fra popolari e socialisti. Una novità che forse è solo un preludio dell'Europa politica che verrà.

Quando accadrà? Nessuno può ragionevolmente predirlo, ma la fisiologia politica vorrebbe che anche nel Parlamento di Strasburgo ci si dividesse in conservatori e progressisti. Salvo non

la grande questione del popolarismo italiano. E' evidente che non basta vantarsi di essere stati, con Alcide De Gasperi, soci fondatori dell'Europa. A questo riguardo, l'azzardo di Matteo Salvini che si presenta come il nuovo garante europeo delle radici giudaico-cristiane contro tutti i laicismi, la dice lunga.

Sta di fatto che la più grande anomalia italiana è proprio questa: la patria del popolarismo europeo conta pochissimo nel Ppe. Purtroppo, solo briciole a Strasburgo. Nel quadro politico italiano gli eredi del popolarismo sono rappresentati solo da Forza Italia, con un esiguo 8,8% che segnala una soglia di resistenza minima. Troppo poco, conoscendo la natura di quel partito e le sue ragioni fondative, per affermare che il popolarismo di matrice cristiana possa avere nell'immediato un ruolo decisivo. Di sicuro, la crisi di Forza Italia merita uno sbocco positivo,

lista: destra-destra contro sinistra-sinistra. Agli altri, popolari compresi, resterebbe solo la possibilità di giocare di sponda con i vincitori di oggi, dovendo inevitabilmente pagare un prezzo per la propria strutturale moderazione, in tempi di elettori perennemente arrabbiati. Dunque accasarsi, a condizione che Salvini e Meloni lo vogliano, in un rassemblement di destra-centro. In aperta contraddizione, quindi, con le scelte del Ppe. Scelta possibile e da meditare attentamente. Ma soprattutto, a quali condizioni?

Una possibilità di verifica culturale dello stato di salute del popolarismo è già all'ordine del giorno: a Caltagirone, dal 14 al 16 giugno, si terrà un convegno internazionale nel Centenario dell'Appello ai Liberi e Forti di don Sturzo. Il tema scelto, "L'attualità di un impegno nuovo" sembrerebbe indicare una direzione. Staremo a vedere. Se possiamo azzardare una



si voglia affermare che oggi, per come si è andata manifestando la volontà degli elettori europei, la nuova alleanza da costruire sia soltanto il frutto della vittoria del fronte europeista contro tutti gli euroscettici (sfascisti, sovranisti e populistici). Dunque, una sorta di Grande Centro europeo. Di sicuro, le dinamiche del futuro governo d'Europa dovranno fare i conti con un fatto nuovo: la competizione interna alla Commissione europea. Alla maniera di quanto accade ovunque si costruiscano maggioranze non omogenee, per cultura politica e per proposta programmatica. Salvo rifugiarsi nel tran tran quotidiano e sotto la linea della sopravvivenza operativa. Ma non è questo che tutti noi europei possiamo augurarci. C'è poi

e ci auguriamo che sappia ripartire coraggiosamente dalle sue radici popolari.

Ma la prima azione politica è quella di verificare, con spietata lucidità, se il popolarismo abbia ancora spazio in Italia, oppure ci si debba arrendere allo stato dei fatti. Che dice brutalmente alcune cose: il centrodestra degli ultimi vent'anni non esiste più, la destra sovranista e nazionalista ha due protagonisti (Salvini e Meloni), la sinistra ha due padroni (Pd e M5S). Dati alla mano, entrambi questi due fronti lambiscono il 40% per cento dei suffragi: Lega (34,3%) più FdI (6,4), totale 40,7%; Pd (22,8%) e M5S (17,1%), totale 39,9%. Dunque, una sorta di nuovo bipolarismo, ma di segno massima-

proposta, sarebbe utile consolidare e rafforzare il raccordo diretto, nelle forme che la dinamica politica oggi consente, fra quanti in Italia si riconoscono nella cultura del popolarismo con il Partito popolare europeo. Come già fa, sapientemente, la Fondazione Italiana Europa Popolare. Obiettivo: costruire un'opposizione prima culturale, poi sociale e infine politica.

Nel frattempo, nessuno se ne abbia a male, restiamo convinti del fatto che se la fede cristiana smette consapevolmente di fecondare la politica, come accade oggi in Italia, non ci si può lamentare se la politica strumentalizza impunemente la fede.

(*) – Consigliere Generale MCL

“L’attualità di un impegno nuovo”: a Caltagirone il centenario dell’Appello ai liberi e Forti

Dal 14 al 16 giugno nell’ambito delle celebrazioni previste per il Centenario dell’Appello ai Liberi e Forti, il Manifesto redatto nel 1919 da don Luigi Sturzo, si terrà a Caltagirone il Convegno Internazionale dal titolo “*L’Attualità di un impegno nuovo*”. Il Comitato Promotore del Convegno si è focalizzato sull’attualità dell’Appello, impegnandosi in una rilettura e attualizzazione che a distanza di un secolo ne potesse riproporre il valore profetico. Una rilettura che, anche alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, evidenzia l’esigenza di un pensiero “generativo” legato alla realtà attuale e non all’ideale, a partire dalla vita della gente - resa sempre più critica da scandali, inadempienze e inadeguatezze della classe politica - de-

siderosa di cambiamento, alla ricerca di nuovi valori e nuove rappresentanze in discontinuità con il recente passato.

Non si tratta, quindi, di un semplice Convegno celebrativo del centenario, ma di un percorso iniziato da mesi. Il Comitato promotore si è impegnato nella rilettura dell’Appello e, partendo da 12 grandi aree tematiche - Famiglia; Scuola ed Educazione; Corpi Intermedi e Rappresentanze (Sussidiarietà orizzontale); Lavoro e Cooperazione; Sviluppo e Ambiente (con focus sul Mezzogiorno); Stato e Autonomie locali; Salute e Solidarietà; Chiesa e Libertà religiosa (Interculturalità); Economia e Fiscalità; Politica e Riforme Istituzionali; Migrazioni e Immigrazione; Europa (con focus sul Mediterraneo)

e Pace - ha individuato per ognuna una parola chiave. In questo lavoro il Comitato ha chiesto a eminenti personalità di elaborare una sintetica riflessione sulle “parole chiave”, per identificare un percorso tematico con il contributo di quanti si sono uniti nell’impegnativo cammino. L’insieme di tutte le riflessioni pervenute sono state sintetizzate in “12 Tesi” e su queste si confronteranno tutti i partecipanti al Convegno Internazionale di Caltagirone.

Tra le autorevoli personalità chiamate a partecipare al percorso di preparazione del Convegno c’è anche il presidente Costalli, al quale è stata affidata l’area tematica: “Lavoro e cooperazione” e che, quindi, sarà presente al Convegno in qualità di esperto-relatore.

Un Def inutile

Marco Boleo

Nel modello economico al quale fanno riferimento gli esponenti del Governo gialloverde la produttività e l’innovazione non contano. Mentre la crescita del Pil dipende esclusivamente dalla spesa pubblica: meglio se in deficit ma in questo modo a crescere sarà solo il debito pubblico. Nello specifico credono che l’economia possa essere rappresentata da un modello, nel quale tutte le variabili sono indipendenti tra loro e dove tutto resta costante. Più precisamente in un siffatto mondo, la disciplina di bilancio imposta da Bruxelles diventa una inutile gabbia, visto che i tassi d’interesse sui titoli di Stato non dipendono dagli equilibri di bilancio e la capacità dello Stato di finanziare la spesa pubblica prevista non dipende né dai tassi d’interesse né dall’ammontare della tassazione. Partendo da queste premesse del tutto irrealistiche ne hanno fatto derivare le priorità economiche del governo e le hanno inserite nel Documento di Economia e Finanza (Def). Dove sono contenuti gli obiettivi di politica economica dell’Italia, le stime sull’andamento delle finanze pubbliche e dell’economia nazionale e le riforme che il governo intende attuare.

Nello specifico, seguendo le indicazioni del loro modello nel quale, come si diceva

sopra, la produttività e l’innovazione tecnologica non contano, il governo gialloverde s’è concentrato su provvedimenti finalizzati a far uscire le persone dal mondo del lavoro piuttosto che puntare su un impiego più efficiente del lavoro e del capitale nei processi produttivi. Quota 100 ed il reddito di cittadinanza, infatti, vanno in questa direzione.

Pertanto si aspettano due risultati. Da un lato la maggiore spesa pensionistica ed il reddito di cittadinanza stimoleranno i consumi che, unitamente ad un moltiplicatore della spesa maggiore di uno, faranno crescere il Pil; dall’altro, invece, i prepensionamenti liberando posti di lavoro faranno crescere l’occupazione. Queste almeno erano le speranze ma dalla naDef (nota di aggiornamento del Def 2018) al varo del Def c’è stato un ridimensionamento delle aspettative di crescita del Pil.

Vediamo meglio. Nel Def il governo Conte spostato di nuovo zeri e virgole: il deficit passa dal 2,04% al 2,4% mentre la crescita del Pil dal 1,0% al 0,2%. E dice a chiare lettere che nel 2019 avremo: più disavanzo di bilancio, un rapporto debito pubblico/Pil più alto, più tasse, meno occupazione ed un effetto praticamente nullo del Reddito di Cittadinanza e Quota 100.

Naturalmente nel DEF non c’è nessuna spiegazione del perché si è passati nel giro

di sei mesi dalla crescita al ristagno. Nel DEF poi sono scomparsi anche gli effetti espansivi della spesa in deficit via moltiplicatore maggiore di uno auspicati da tutti gli esponenti del Governo. Che valore assume il moltiplicatore?: 0,4 per il 2019 e 0,8 per l’anno prossimo. Per far sì che la manovra in deficit sognata dai nostri eroi si ripaghi con la crescita del Pil è necessario un moltiplicatore vicino a 2, visto che il livello della pressione fiscale reale è vicina al 50% del Pil. Di conseguenza utilizzando i numeri forniti dal Governo nelle tabelle del DEF con un moltiplicatore minore di uno la spesa in deficit farà solo aumentare il debito pubblico.

La politica fiscale, unico strumento in mano al Governo, è utilizzata nel peggiore dei modi: solo come specchietto delle allodole per confondere gli elettori ed aumentare i consensi. V’è, infatti, una riduzione della tassazione che non ottimizza il sistema fiscale né lo rende efficiente visto che introduce svariati effetti “soglia”: con una marea di riduzioni dei carichi fiscali e previdenziali su lavoratori autonomi, piccole imprese e redditi inferiori ai 50mila euro, che nella sostanza incentiveranno ancora di più l’elusione e l’evasione da parte dei contribuenti e avranno un impatto quasi nullo sul tessuto produttivo. Bisognava ridurre il cuneo fiscale ma anche questa volta s’è persa l’occasione.

L'importanza della formazione

Ripartiamo dall'EFAL

Maria Pangaro - (*)

Il XX secolo ha visto un'evoluzione del concetto di formazione, intesa inizialmente come percorso professionale indirizzato prevalentemente alla classe operaia, motore dell'economia italiana degli anni '60, fino alla trasformazione attuale che considera la formazione dell'individuo come un percorso continuo e articolato lungo tutto l'arco della vita. Con gli anni '70, e con il conseguente cambiamento sociale ed economico, non si parla più di formazione ma di 'istruzione'. Nasce la necessità di garantire agli individui un alto livello di competenze ed un'istruzione accessibile a tutti.

La questione "formazione" si intreccia successivamente, a partire dagli anni '90 in poi, con le vicende politico-normative legate alla trasformazione geopolitica dell'Unione Europea. In un mondo che si è andato allargando e globalizzando, in cui il mercato del lavoro comincia ad essere aperto e unito, si avverte il bisogno di creare degli standard comuni di conoscenza al fine di garantire pari opportunità lavorative a tutti. Non si parla più di formazione o di istruzione, ma di *lifelong learning* ovvero formazione continua lungo tutto l'arco della vita. Al suo interno, tale concetto comprende sia la formazione scolastica di base sia quella professionale ed esperienziale. Non sono solo i titoli formali che costituiscono il capitale umano, ma anche le esperienze personali.

Nel mutato mercato del lavoro dei nostri giorni si ravvisa, inoltre, il bisogno di garantire standard di educazione e formazione comuni; si avverte fortemente la necessità sia di individuare un sistema unico di equiparazione dei titoli, sia la necessità di valutare in maniera univoca le competenze acquisite nella vita scolastica e professionale di ciascun individuo.

Per rispondere a questo nuovo contesto, da tempo il MCL lavora per riformulare l'assetto organizzativo e formativo dell'EFAL, storico ente di formazione del Movimento. Il recente Congresso nazionale ha difatti posto le basi per una nuova e forte ripartenza dell'EFAL mettendo al centro l'importanza del processo di formazione che, oggi più che mai, è necessario per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Sin dalla sua costituzione l'EFAL si è caratterizzato come uno strumento efficace per trovare occupazione, oltre a costituire un'opportunità per dotare le persone delle conoscenze e competenze necessarie a svolgere determinate prestazioni lavorative, ma anche un metodo utile per chi è alla ricerca di una nuova occupazione. Un Movimento come il nostro, che quotidianamente parla di lavoro, non può che ripartire dal proprio ente di formazione. La for-


mazione, così come il lavoro, occupa un posto centrale in MCL: il legame tra questi due fattori è una risorsa fondamentale su cui investire.

Formazione continua, formazione individuale, formazione a domanda, Europa, giovani e servizi al lavoro: sono le tematiche che costituiscono il nuovo catalogo formativo dell'EFAL, a disposizione non solo dei soci ma anche di tutti gli altri enti che necessitano di formazione. Perché un investimento nella formazione abbia dei riscontri positivi e concreti è importante che nulla sia lasciato al caso e, a tal proposito, l'EFAL ha messo in campo anche una strategia territoriale utile a costruire la rete con altri soggetti che intendono aderire ed erogare formazione. Tra le proposte

indicate da EFAL c'è principalmente quella di contribuire a costruire un mercato del lavoro in grado di sostenere le sfide del prossimo decennio riconoscendo il ruolo dei Fondi interprofessionali e l'importanza della bilateralità e della sussidiarietà, al fine di rispondere a un panorama di fabbisogni formativi sempre più differenziati. La riorganizzazione dell'EFAL voluta fortemente dal MCL apre quindi a nuove prospettive e piani di sviluppo coerenti in cui le competenze e le professionalità assumeranno un ruolo cruciale, divenendo uno dei fattori abilitanti per il futuro di tutto il Movimento e non solo.


(*) - Direttore Efal





ALS
ASSOCIAZIONE
LAVORATORI
STRANIERI MCL

Al servizio delle famiglie immigrate

 MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

 **feder.agri.**
federazione nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura

 MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI





Aderente alla  **confsal**

Federala
LAVORATORI
AUTONOMI E PMI



*Al servizio dei
Lavoratori Autonomi
e della Piccola
Media Impresa*

E' un servizio del


aderente


Via di S. Croce di Gerusalemme, 67 - 00185 Roma - Tel. 06 77070426 - www.federalamcl.it - email: federala@mcl.it

Famiglia
ASSOCIAZIONE
PER IL LAVORO
DOMESTICO

Il lavoro domestico a misura di famiglia

Pensiamo noi a tutti gli adempimenti del rapporto di lavoro domestico:

- Assunzione, contratto di lavoro, periodo di prova
- Risoluzione del rapporto di lavoro
- Buste paga e tredicesima
- Contributi INPS
- Scatti di anzianità, ferie, festività
- Maternità
- Preavviso,
- TFR
- Malattia
- Assistenza vertenze (Colf, Badanti, Baby-Sitter)

*Assistiamo le famiglie
Tuteliamo i datori
di lavoro domestico*



E' un servizio del


In collaborazione con
 **DOMINA**
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE
DATORI DI LAVORO DOMESTICO

Via Santa Croce in Gerusalemme, 67 - 00185 ROMA (RM) - tel. 06/77261247
Email: associazionefamiglia@mcl.it - PEC: famiglia-mcl@pec.it

“LE DIECI BUGIE”: PRESENTATO A VENEZIA IL NUOVO LIBRO DI ALESSANDRO BARBANO

Il 31 maggio è stato presentato a Venezia il nuovo saggio di Alessandro Barbano: “Le dieci bugie. Buone ragioni per combattere il populismo”, un evento organizzato dal MCL e dalla CISL FP Venezia.

Barbano nel suo nuovo libro, attraverso una lucidissima analisi, ricostruisce la storia del



populismo italiano e, prendendo molto sul serio il fenomeno, esamina in modo critico le eredità culturali che gli hanno consentito di venire alla luce, sviscera ad una ad una tutte le falsità che hanno segnato le loro cam-

pagne politiche permettendogli, poi, di dilagare nel nostro Paese.

In linea di continuità con il suo saggio precedente - in cui aveva analizzato gli effetti destabilizzanti del “dirittismo” - evidenzia che il populismo ha origine anche da uno slittamento del pensiero dei liberal-progressisti verso un’espansione illimitata dei diritti. Dalla cornice storico-ideologica del “dirittismo” si arriva, quindi, ai nostri giorni, a quella da lui descritta come la “nuova notte della Repubblica”, una notte segnata dall’incubo degli “ismi”: sovranismo, statalismo, dirigismo, assistenzialismo, giustizialismo, pauperismo, il possibile preludio anche di un nuovo totalitarismo.

“Il populismo è il peggio che ci potesse capitare, fatta eccezione per l’antipopulismo”, con questo aforisma Barbano apre il suo libro: un saggio che vuole indicare un percorso per “tirar fuori la democrazia dalle sabbie mobili in cui si è cacciata”, dunque un vero e proprio vademecum che, come lui stesso scrive nel prologo, “vuol essere un compagno di viaggio per chiunque decida di mettersi in cammino”.

Alla presentazione, moderata dal giornalista Fabio Fioravanti, sono intervenuti, oltre all’autore, Carlo Costalli, Presidente nazionale MCL; Massimo Grella, Segretario Generale Cisl FP Venezia; Carlina Valle, Commissario Straordinario MCL Venezia; Pierpaolo Baretta, già Sottosegretario al Ministero Economia e Finanze; Andrea Causin, Senatore della Repubblica; Maurizio Di Schino, Segretario Nazionale UCSI.

UNGHERIA: UNA DELEGAZIONE MCL A BUDAPEST PER OSSERVARE L’ANDAMENTO DELLE ELEZIONI EUROPEE

Mentre andiamo in stampa la volata verso le elezioni europee 2019 si è ormai conclusa: oltre 400 milioni di cittadini si sono recati alle urne per disegnare il percorso comuni-

tario dei prossimi anni. Un percorso che, in molti Stati dell’Unione, ancora viaggia a diverse velocità. Di qui l’esigenza comune di crescere velocemente, di rilanciare le ragioni di un percorso realmente democratico e colmare gli squilibri economici esistenti. Un cammino evidentemente ancora lungo, che impegna tutti i Paesi che compongono l’Unione, e soprattutto quelli che sono risorti, proprio grazie alla forza del progetto europeo, dalle ceneri di dittature corrotte e spesso sanguinarie.

Accompagnare questi Paesi, intenti da anni a costruire per se stessi un volto nuovo e più moderno, più democratico, anche sul piano internazionale, è un compito che investe tutti noi, europeisti convinti già dalla prima ora. L’obiettivo è quello di allontanare le derive antieuropeiste per ricondurre il dibattito nel solco di una discussione propositiva su come migliorare la costruzione comune europea. Così, in questa lunghissima campagna elettorale, che un po’ in tutta Europa ha sollevato dibattiti e posizioni politiche spesso antitetiche e divisive (si pensi al divario fra

sovranisti e populistici, ma anche all’emergere e all’affermarsi delle nuove destre estreme e pericolose), anche il mondo cattolico è chiamato a far sentire la propria voce, a ribadire con forza i propri valori, in una parola ad agire per la crescita di un senso nuovo della responsabilità politica e sociale.

Ed è appunto quanto è stata chiamata a fare la delegazione della Presidenza nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori che, nel pieno della campagna per le elezioni europee, si è recata a Budapest, su invito del Mosz (un sindacato ungherese di ispirazione cattolica), con il compito di seguire le ultime fasi della campagna elettorale in Ungheria. Un compito delicato, quello toccato ad Antonio Di Matteo, vicepresidente Uelc, e Piergiorgio Sciacqua, copresidente di Eza, entrambi anche dirigenti del Mcl: l’Ungheria è infatti un Paese strategico nello scacchiere europeo, le cui posizioni spesso sono state oggetto di critiche e di perplessità da parte della stessa Unione Europea specie su questioni delicate e controverse come l’immigrazione.

A LECCE UNA SEDE MCL INTITOLATA ALLA MEMORIA DI RAFFAELE BALDASSARRE

Una sede del MCL intitolata alla memoria del compianto Raffaele Baldassarre: è questa l'ultima iniziativa in ordine di tempo della Presidenza nazionale del Movimento, voluta per ricordare il mai dimenticato dirigente nazionale del Movimento, oltre che europarlamentare. Alla cerimonia di inaugurazione, tenutasi il 23 maggio a Lecce alla presenza del Presidente nazionale del MCL, Carlo Costalli, si è parlato anche di Europa e di impegno sociale: temi da sempre cari al MCL, e che hanno segnato profondamente anche l'impegno politico di Raffaele Baldassarre.

“Il progetto europeo è in evidente crisi, ma noi dobbiamo impegnarci per far tornare a vivere la vera Europa: un'Europa solidale, politica, democratica, vicina ai popoli europei. Un'Europa in grado di contrastare la povertà e la disuguaglianza sociale, di realizzare un piano di occupazione giovanile, ma anche di affrontare con equilibrio e capacità di visione la questione dell'immigrazione, con un Parlamento Europeo che abbia maggiori poteri legislativi, e con una politica estera e di difesa finalmente unitarie”, ha detto il Presidente Costalli a margine dell'iniziativa.



“Per questo, ha concluso Costalli, è fondamentale rilanciare il popolarismo europeo e disegnare il futuro che vogliamo”.

A MAGGIO INAUGURATE DUE NUOVE SEDI MCL: LA SPEZIA E MANTOVA

Il Movimento Cristiano Lavoratori continua a crescere e a riscuotere consensi. Solo nell'ultimo mese, tanto per dire, sono state inaugurate due nuove sedi: a La Spezia il 6 maggio e a Mantova il 16.

Un dato di fatto importante, che più di tante parole sta a dimostrare quanto il Movimento stia lavorando bene, attraverso i propri operatori, rimanendo sempre al fianco della gente, interpretando le necessità e i desideri dei cittadini per rappresentarne esigenze, promuovere una nuova visione della società più attenta ai valori e alla centralità della persona e, ancora, sostenere e formare i giovani, aiutarli nella ricerca di



un lavoro, dirimere le tante difficoltà burocratiche che costellano il vivere quotidiano di tutti. Elementi cardine di una crescita significativa che contiamo di incrementare ancora nei prossimi anni.

Il Presidente del MCL, Carlo Costalli, il quale ha preso parte ad entrambe le inaugurazioni, sull'onda della tirata verso le europee, ha ribadito che “come cristiani l'ideale europeo lo sentiamo totalmente consono alla nostra natura e alla nostra storia e non vogliamo rinunciarvi soprattutto per le opportunità di crescita, benessere e libertà che ha promosso e dovrà promuovere: diciamo sì all'Europa, nella consapevolezza che si deve continuare a farla e farla meglio”, ha detto.



“Vivere da testimoni e operare da cristiani autentici”

L'Evangelista Luca, con il racconto di due discepoli con Gesù, ci vuole condurre, e lo fa in modo egregio, nella sfera delle manifestazioni del Cristo dopo la Sua Resurrezione. Le manifestazioni del Signore Risorto, iniziano con Maria Maddalena, poi con gli Apostoli e poi con i due discepoli, che sfiduciati andavano da Gerusalemme ad Emmaus comunque per testimoniare.

Episodi che poeticamente potremmo chiamare quadri, pitture meravigliose, con episodi ben finalizzati e circostanziati, e che sembra vogliano abbracciare la Resurrezione del Signore in persone, le più svariate. Percorrendo questi momenti individuiamo certamente il senso del Suo manifestarsi.

Vorrei, allora, condurre anche noi ad entrare in scena, intanto per confermare la nostra fede e trovare riscontro in questi episodi a conferma di quanto crediamo: *“Se Cristo non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana”*. *“Se con la tua bocca professerai che Gesù è il Signore e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvo”*.

Una cosa è certa: questo avvenimento ci assicura di non essere stati ingannati, anche se a volte, come i discepoli di Emmaus, anche noi sentiamo la “sfiducia”, quasi non percepiamo la presenza di Gesù, che invece non ci ha mai abbandonato. Smarriti da quanto ci sta intorno, sembra vano il nostro impegno. Non è così!

Per noi cristiani, dare il primo posto al Signore è assicurarci di essere parte viva di una missione, partecipativa e non “ostentativa”; non possiamo affidare a segni che poi diventano solo esteriorità la nostra testimonianza: questa avviene nel quotidiano con la nostra vita, con la nostra generosità e con la nostra fiducia.

Il Signore è nelle nostre opere che, se si traducono nei segni, devono garantire un modo di vivere. Il dono dello spirito che anima e dà vita alla Chiesa, risvegli anche in noi la volontà di vivere da testimoni e di operare da cristiani autentici.

Il Direttore



Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Francesco Rosso

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Antonella Pericolini

Direzione e Redazione:

TRAGUARDI SOCIALI

Via Luigi Luzzatti, 13/A

00185 ROMA

Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.

Via Luigi Luzzatti, 13/A

00185 ROMA

Tel. 06/7005110

Fax 06/7005153

E-mail: info@edizionitraguardisociali.it

www.edizionitraguardisociali.it

Progetto grafico:

BRUNO APOSTOLI

info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:

Tonino Inchingoli

Stampa:

MANCINI EDIZIONI srl

Via Tasso, 96 - 00185 Roma

Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare: Maggio 2019

Registrazione al Tribunale

di Roma n° 243 del 3-5-1997

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004
n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



Tu da noi

Noi per te

730

**• ISEE - ISEEU • RED
• UNICO • IMU e TASI**

**• Bonus Energia e Gas • COLF e BADANTI • LOCAZIONI
• SUCCESSIONI • INVCIV (ICRIC - ICLAV - ACCAS)**

**Al CAF MCL
per non sbagliare**



DIREZIONE GENERALE

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzione generale@caf mcl.it

www.cafmcl.it